

CONSIDERAZIONI SULLE METODOLOGIE DI PIANIFICAZIONE

Linee di sviluppo teorico

La pianificazione urbanistica e territoriale hanno registrato nel corso del secondo dopoguerra una profonda riflessione sui contenuti teorici e sulle metodologie applicative; in modo particolare è mutata la concezione di piano da modello di organizzazione fisica, atemporale e statico di un determinato territorio quale veniva delineata in base ai concetti di zonizzazione, divisione funzionale, standards e densità per le varie attività, che erano stati elaborati dagli urbanisti del Razionalismo fra le due guerre; caratteristica principale di detto piano era, come detto, la sua atemporalità e la sua indifferenza rispetto ai metodi ed alle maniere con cui raggiungere il desiderabile stato futuro di cui il piano era l'espressione fisica.

Questa concezione di piano, peraltro molto apprezzabile nella sua sistemazione teorica e nella validità di risposte fornite rispetto ai problemi del tempo in cui venne elaborata, è odiernameamente andata in crisi rispetto a quelli che sono i problemi posti dalla evoluzione nella organizzazione sociale ed economica del mondo contemporaneo.

In particolare si affermano oggi varie tendenze legate alle nuove disponibilità tecnologiche (si pensi alla rivoluzione della elettronica), ad una nuova coscienza del rapporto fra gli uomini (nuove istanze sociali) e fra l'uomo e l'ambiente (problemi dello inquinamento), nuove teorie filosofiche nella interpretazione della realtà (si pensi alla sistemica) ed infine una nuova consapevolezza della accelerazione che hanno subito i ritmi della nostra vita, delle decisioni che dobbiamo prendere, delle conseguenze che ne derivano per un mondo ed una società la cui più evidente caratteristica odierna sono le profonde interrelazioni e le ripercussioni osservabili fra tutte le componenti, siano esse fisiche o sociali.

Con riferimento alla disciplina della pianificazione si può affermare che i nuovi sviluppi teorici sono molto influenzati dalla concezione della realtà come sistema sia nel senso spaziale, che in quello organizzativo ed ancora in quello temporale.

Definito il sistema come un insieme di parti che interagiscono apprezzabilmente fra di esse, si sono riscontrati notevoli vantaggi nella interpretazione della realtà come sistema e della evoluzione della realtà come fotogrammi sfalsati temporalmente ad intervalli regolari di questo sistema.

Le nuove, sempre più complesse e sempre più numerose interrelazioni che intercorrono fra le varie parti ed i vari soggetti che agiscono nella realtà rendono ormai improponibile, per determinarne le modificazioni ed i successivi stati e

come strumento di interpretazione e di azione sulla società e sullo ambiente, una metodologia che trascuri i rapporti fra le parti del sistema e miri a risolvere un problema come semplice sommatoria di soluzioni di più sottoproblemi, ottenuti scomponendo quello originario.

Sulla base di quanto fin qui brevemente e sommariamente accennato si descriverà nei prossimi paragrafi un modello sistemico di pianificazione e le varie parti in cui esso si articola; in successivi paragrafi si analizzeranno i rapporti fra detto modello teorico e lo stato attuale della pianificazione da un punto di vista delle tecniche disponibili e dello stato attuale della legislazione urbanistica nazionale e regionale.

Un modello di pianificazione sistemica

Numerosissimi sono i contributi teorici che studiosi di molti paesi (in particolare modo quelli di cultura angloamericana) hanno portato alla costruzione ed alla sistemazione teorica di tutto quel complesso di conoscenze che sottintende, allo stato attuale, la metodologia sistemica nelle sue molteplici applicazioni, dalla pianificazione territoriale alle scienze della organizzazione.

Fra i vari studiosi corre l'obbligo di citare von Bertalanffy con la sua "Teoria generale dei sistemi" per la sua indubbia importanza di precursore, ed assieme ad esso Simon, premio Nobel per l'economia, nel campo delle scienze del management.

Nel settore specifico della pianificazione territoriale si citeranno, a solo titolo d'esempio, Liechfield, Hill, Chadwick, McLoughlin e Chapin fra gli studiosi stranieri, Ceccarelli, Archibugi, Los, Forte fra quelli italiani, per il notevole e continuo impegno, anche divulgativo, a livello dei tecnici del settore, in quello che, pur essendo un tentativo di descrizione ed interpretazione della realtà adeguato a quelli che sono gli odierni problemi, non ha ancora oggi un altrettanto vasto e generalizzato insieme di esperienze che ne acclarino la validità, anche se nel campo specifico parte di questo scarto fra teoria e pratica è dovuto anche ad una debolezza della teoria, allo stato attuale degli studi, nella descrizione degli aspetti più squisitamente spaziali della pianificazione, parte alla difficoltà di costruire una funzione di valutazione razionale univoca.

Due i concetti fondamentali per la metodologia sistemica.

Il primo evidentemente è quello legato alla definizione della porzione di realtà oggetto della indagine come sistema, come formato cioè da parti {sottosistemi} che hanno rapporti misurabili fra di esse, interagendo in maniera significativa; questa definizione, semplice eppur potentissima per le notevoli implicazioni teoriche, permette di porre in rilievo della intera realtà solo quelle parti e quei rapporti utili alla indagine, con una notevole semplificazione descrittiva ed insieme con la voluta accuratezza.

L'altro concetto preliminare della pianificazione sistemica è quello del cosidd-

detto comportamento razionale; per Simon si parla di comportamento razionale quando :

- 1) sussistono una serie di alternative di azione;
- 2) dette alternative siano esaminate da un organismo;
- 3) si elaborino previsioni sullo stato futuro, quale risultato di determinate scelte;
- 4) sussista una funzione di utilità costruita dall'organismo per ciascuna delle possibili scelte;
- 5) sussistano informazioni sui risultati del sistema per la scelta di una specifica alternativa;
- 6) sussistano informazioni sulla probabilità che si abbia un determinato risultato in conseguenza di una determinata scelta;
- 7) quando in base ai requisiti ora citati, si scelga l'alternativa i cui ritorni minimi risultano superiori a quelli connessi alle altre alternative; si tenda a massimizzare il valore aspettato, data una probabilità di distribuzione degli eventi; si scelga una alternativa che garantisca ritorni massimi, sulla base delle informazioni inerenti al come ciascuna alternativa, considerata in rapporto alla totalità delle alternative, influenzi lo stato futuro del sistema in esame.

Sulla scorta delle due definizioni (di sistema e di comportamento razionale) ora enunciate e che si possono considerare essenziali per gli sviluppi di una metodologia sistemica di pianificazione, e` possibile analizzare le varie fasi di cui si compone un processo sistemico, seguendo ad esempio quanto descrive Mc Loughlin, secondo la seguente articolazione :

- analisi del sistema e, sulla base di determinati valori, esplicitazione dei bisogni;
- formulazione delle finalità generali ed al tempo stesso identificazione degli obiettivi specifici da raggiungere per garantire il conseguimento delle finalità generali;
- analisi dei possibili indirizzi di azione per raggiungere gli obiettivi e muovere verso le finalità generali;
- valutazione degli indirizzi possibili, in relazione ai mezzi disponibili, ai costi da sostenere ed ai benefici che ne derivano;
- avviamento della azione che comporta alterazioni dello ambiente e, nel tempo, dei valori che ad esso vengono riferiti;
- ciclicità e continuità del processo pianificatorio con una nuova analisi dell'ambiente, nuova formulazione di fini ed obiettivi e ritorno al primo punto descritto.

Altri due studiosi, Catanese e Steiss, (per come citati in una raccolta di saggi a cura di Forte edita da Angeli) così analizzano le varie fasi di un processo

sistemico di pianificazione :

- descrizione del sistema e definizione del problema;
- previsione delle condizioni future del sistema;
- determinazione dei parametri, condizioni e vincoli che individuano la gamma di soluzioni possibili per la totalità dei problemi;
- individuazione delle finalità e degli obiettivi a diversi livelli;
- formulazione di politiche alternative d'azione;
- valutazione dei costi e della efficacia quantitativa e qualitativa e simulazione dei possibili stati alternativi del sistema;
- indicazione delle politiche da scegliere e delle modificazioni da apportare.

Altri studiosi hanno dato differenti descrizioni ed una diversa articolazione e formulazione delle fasi che è possibile riconoscere in un processo di pianificazione sistemico, ma, così come è possibile vedere che le differenze fra le due versioni sopra riportate sono essenzialmente terminologiche, altrettanto è possibile in linea generale affermare delle numerose altre definizioni citabili in merito; in via riassuntiva si può infatti affermare che essenziali ad un processo di pianificazione sistemica razionale sono i seguenti aspetti :

- una analisi della realtà;
- una formulazione di finalità generali;
- una formulazione di vari obiettivi specifici [operativi] per raggiungere le dette finalità;
- una formulazione di varie alternative di azione per raggiungere attraverso gli obiettivi le finalità generali;
- una descrizione degli stati futuri del sistema per ognuna delle alternative formulate;
- una costruzione di una funzione di utilità attraverso cui valutare razionalmente le suddette alternative e scegliere quella più desiderabile;
- una formulazione di una sequenza temporale di azioni attraverso le quali gestire l'attuazione del piano;
- una verifica della traiettoria seguita con un ritorno alla prima fase ed instaurazione di un processo ciclico di pianificazione.

Ognuno degli aspetti sin qui descritti è a sua volta alla base di una notevole messe di studi ed approfondimenti particolari per soddisfare nella maniera migliore il loro contributo al successo d'insieme del processo di pianificazione.

Le articolazioni del modello sistemico

Trascurando di soffermarci sulla fase in cui si decide di adottare la pianificazione, come mezzo di azione sulla realtà per ottenere certi scopi e più in generale raggiungere certe finalità, si esaminano ora in un certo dettaglio le varie

fasi del processo enunciate nel paragrafo precedente.

L'analisi della realtà è il primo passo della metodologia sistemica e consiste, al di là degli intuibili e per certi aspetti ovvi motivi di indagine sul sistema oggetto dello studio, in una definizione (o di una verifica di congruenza) dei confini del sistema stesso [se cioè il problema sia correttamente e compiutamente posto] e, passo di notevole delicatezza per tutti gli ulteriori sviluppi, in una modellizzazione della realtà, nella scelta cioè di studiare solo quegli elementi, quegli aspetti e quei rapporti utili alla risoluzione del problema.

La modellizzazione della realtà, ed in particolare e desiderabilmente una sua modellizzazione matematica, è la premessa indispensabile per la esecuzione delle successive fasi di predizione degli stadi futuri del sistema, sotto l'effetto delle varie alternative formulate.

La modellizzazione può essere più o meno spinta e più o meno formalmente definita ed in tal senso è possibile citare, come esempi di sofisticazione spinta, i vari modelli di usi del suolo, di traffico o di allocazione messi a punto da numerosi studiosi americani ed inglesi, fino ai completi modelli di città elaborati per la pianificazione dello sviluppo di alcuni centri e regioni statunitensi o britanniche {fra essi si possono citare i modelli di Pittsburgh, del Nottinghamshire, di Brighton o di Reading; mentre fra i più noti studiosi in questo settore si devono citare Lowry, Batty, Wilson}.

Sussequente all'analisi della realtà, anche nel senso di conseguenza dei problemi emersi dalla indagine, si situano le due fasi della formulazione delle finalità generali e degli obiettivi specifici attraverso cui raggiungere le dette finalità generali.

A tal proposito è utile soffermarsi sulla differenza esistente fra quella che si definisce finalità e quello che si definisce obiettivo. Mentre infatti la finalità esprime una direzione di carattere generale verso cui è desiderabile muoversi, l'obiettivo consente di misurare quanto ci si è mossi o ci si intende muovere nella direzione espressa genericamente dalla finalità; si può cioè dire che l'obiettivo è la versione parametrizzata di una finalità. Tanto per fare un esempio si può dire che se **{preservare le abitazioni dal rumore stradale}** può esprimere una **finalità**, **{tutte le abitazioni dovranno distare almeno dieci metri dal filo stradale}** potrebbe essere una parametrizzazione di detta finalità e con ciò definire un **obiettivo** della pianificazione.

In generale è con riferimento agli obiettivi della pianificazione che si misurerà il grado di convenienza delle varie alternative; si verificherà cioè proba-

bilmente che diverse alternative di piano avranno un diverso grado di accostamento a certi valori ottimali che le variabili obiettivo assumono in conseguenza dello studio specifico condotto in sede di definizione degli obiettivi e dei vincoli della pianificazione.

Con ciò siamo così giunti a quella fase che per molti aspetti è quella caratteristica di un processo di pianificazione razionale : la formulazione cioè di varie alternative di piano.

Tramite questo sforzo di oggettivazione del processo di piano, si esce dal tradizionale intuitivo processo progettuale di causa ed effetto che conduce generalmente ad una soluzione univoca, definita e finale che costituisce il risultato di una elaborazione in una scatola nera, di cui non si conoscono le modalità operative, ma solo quello che entra e quello che esce.

Sussequente alla fase di costruzione delle alternative di piano ed ad essa intimamente collegata è la fase di valutazione razionale di dette alternative sulla base di specificati obiettivi e vincoli. La fase valutativa è fra quelle che più sono state oggetto di studi ed approfondimenti; ciò anche per la difficoltà intrinseca e notevole di trovare una funzione di utilità univoca od un metodo di valutazione non controverso per la scelta dell'alternativa di piano più conveniente.

Fra i numerosi studiosi che hanno affrontato il problema merita un cenno particolare **Lichfield**, titolare di uno studio inglese di consulenza specializzato nella fase valutativa dei processi di pianificazione ed autore di numerose pubblicazioni sull'argomento fra cui "*Evaluation in the planning process*" in cui vengono sistematicamente confrontati vantaggi e svantaggi di vari metodi proposti per la valutazione dei piani e vengono analizzati criticamente i rapporti di vari processi pianificatori inglesi per esaminare il rilievo e la completezza che la fase valutativa ha avuto nel complesso della costruzione del piano.

Fra i vari metodi esistenti in letteratura qui si richiamano, perchè più interessanti per le applicazioni o per l'elaborazione teorica, i metodi di ordinamento, quali ad es. la "**concordance analysis**" sviluppata da Nijkamp, i metodi di analisi finanziaria, quali ad es. l'analisi costi-benefici, i metodi di minimizzazione dei costi, quali ad es. l'analisi delle soglie sviluppata in Polonia ed in Scozia e divulgata in Italia da Forte; si devono poi citare perchè ad un livello maggiore di elaborazione teorica, anche se in linea generale di difficile applicazione per vari ordini di motivi, "**the goal-achievement analysis**" sviluppata da Hill e "**the planning balance sheet analysis**" sviluppata da Lichfield.

Scelta con uno di questi metodi l'alternativa di piano più conveniente, si è giunti all'ultima fase del processo di pianificazione : l'attuazione del piano. Su questa ultima fase sono, in linea generale, carenti gli studi, anche se la sua importanza si deve considerare notevole per la verifica delle previsioni fatte e delle scelte operate, onde instaurare quella pianificazione continua, quella gestione del territorio che va considerata un obiettivo auspicabile per la migliore efficacia di tutto il processo di pianificazione.

Sotto tale aspetto sono interessanti le prospettive aperte per il controllo del territorio dall'elaborazione elettronica dei dati, sia da un punto di vista cartografico che numerico, e da una opportuna modellizzazione della realtà.

Si potrebbe così, da una parte controllare la bontà previsionale del modello e delle previsioni di piano, dall'altra le linee evolutive della realtà onde riagganciarsi al primo punto del processo sistemico ed entrare così nel "loop" pianificatorio.

Modello sistemico e contenuti spaziali del piano

Tutto il modello sistemico analizzato nei due precedenti paragrafi ha dei contenuti ed una articolazione tali da farlo ritenere in linea generale aspatiale o perlomeno tale che nella sua definizione teorica può prescindere dai contenuti spaziali della pianificazione. Sotto questo aspetto conviene ricordare il modello a due coni la cui base dell'uno contiene il vertice dell'altro per illustrare diagrammaticamente i vari livelli di pianificazione ed il loro contenuto spaziale; si ha così che al livello più alto della pianificazione, quello regionale od addirittura nazionale, i contenuti spaziali sono abbastanza ridotti, dove per contro, ad un livello inferiore di pianificazione come può essere quella a livello di piano attuativo, i contenuti spaziali sono molto preponderanti rispetto alle possibilità decisionali del livello di pianificazione cui si è situati.

Stabilire contenuti spaziali operativi, costruire validi modelli spaziali è per altro, ancora oggi, qualcosa di estremamente difficoltoso, soprattutto per la difficoltà di stabilire validi legami fra analisi spaziale e valutazione dei piani. Molte volte infatti gli obiettivi di pianificazione hanno un basso contenuto spaziale o perlomeno un contenuto spaziale non direttamente relazionabile alla analisi della realtà condotta od al modello di essa costruito.

Si pensi ad esempio ai modelli di allocazione delle attività od a quelli di distribuzione del traffico; in entrambi i casi non esistono valide funzioni di valutazione che permettano di relazionare le analisi della realtà che questi modelli presentano alla fase valutativa delle alternative di piano; nel senso cioè che detti modelli presentano un fascio di dati la cui interpretazione riassuntiva dovrebbe essere effettuata attraverso analisi multicriterio o viene correntemente condotta attraverso indicatori di tendenza quali ad esempio il cosiddetto

"surplus del consumatore", grandezza evidentemente aspatiale.

Per altro si deve riconoscere che gli stessi criteri di valutazione presentano notevoli margini di opinabilità per le numerose assunzioni che si è costretti a fare oltre che per gli incerti livelli di significatività delle previsioni stesse onde si deve concludere che allo stato il contributo più importante fornito dalla pianificazione sistemica è di metodo, per una razionale e completa messa a fuoco dei problemi e degli scenari di tendenza.

Lo sforzo di riflessione sulle fasi in cui si dovrebbe articolare un processo di piano razionale, gli studi sulle caratteristiche ed i requisiti che dovrebbe avere un processo di piano per definirsi razionale, i contributi specifici di numerosi studiosi su ogni singolo aspetto in cui, per convenzione oramai generale, si articola un processo di piano hanno indubbiamente migliorato ed arricchito il corpus teorico su cui si fonda la pianificazione territoriale ed urbanistica; anche se, per la intrinseca complessità dei problemi e per la relativa giovinezza della disciplina, non in tutti i settori sono oggi disponibili tecniche operative di sufficiente attendibilità.

In particolare necessitano, per come già prima accennato, di una certa messa a punto i rapporti fra contenuti per così dire logici del processo di piano e contenuti spaziali; fra le tecniche proposte per una articolazione operativa del processo di piano meritano una certa attenzione perchè di facile applicazione, anche se non del tutto soddisfacenti dal punto di vista della elaborazione teorica, la **"analisi di concordanza"** e la **"analisi delle soglie"**.

La prima delle due tecniche offre la possibilità di verificare la bontà e la convenienza relative di diverse alternative, mediante una procedura sistematica che dapprima individua gli impatti di ciascuna alternativa sulle diverse variabili obiettivo prescelte; poi sollecita il decisore a esplicitare la struttura delle sue preferenze e quindi passa ad un confronto delle varie alternative, tramite funzioni lineari di trasformazione che normalizzano in indici adimensionali le unità di misura delle variabili obiettivo, in generale non omogenee, per individuare infine le alternative, o la alternativa, più favorevoli. Questa tecnica offre una sufficiente elaborazione, unita a facilità applicativa, nella fase della strutturazione delle alternative di piano e del loro confronto, mentre risulta carente nei contenuti spaziali, nell'analisi della realtà e nella fase di attuazione del piano.

Al contrario la "analisi della soglia", che nella fase valutativa adotta il criterio piuttosto semplice della minimizzazione dei costi, risulta invece di notevole penetrazione analitica nelle altre fasi sopracitate ed in particolare nella

relazione fra aspetti spaziali della pianificazione e strutturazione delle alternative di piano.

In particolare questa metodologia analizza la suscettività delle varie zone del territorio alla urbanizzazione, a scopo residenziale o produttivo in senso lato, esaminando le opere di urbanizzazione presenti, ponendo dei vincoli [le cosiddette "soglie"] all'uso extraagricolo di terreni pregiati od irrigui, escludendo delle aree perchè inidonee sotto vari aspetti all'urbanizzazione o perchè oggetto di tutela ambientale giungendo così alla definizione di una carta dei potenziali di urbanizzazione di tutto il territorio oggetto dell'indagine.

Sulla base di opportuni criteri di espansione, od anche sulla semplice scorta delle funzioni di costo che è possibile costruire per ogni ipotesi di urbanizzazione con riguardo alle opere a rete ed a quelle puntuali, si giunge alla costruzione di varie alternative di pianificazione.

Nella versione originaria della tecnica [usata per come prima detto in Polonia, dagli urbanisti di Varsavia sotto la guida di Malisz] si usava come criterio di scelta delle alternative la minimizzazione dei costi di urbanizzazione; e` peraltro possibile sofisticare la fase della scelta delle alternative con l'uso di altre tecniche di valutazione quali l'analisi di concordanza di Nijkamp od il bilancio sociale di pianificazione di Liechfield.

L'analisi delle soglie torna ad essere di notevole aiuto nella fase della attuazione del piano prescelto; è infatti possibile analizzare varie strategie temporali di urbanizzazione delle aree, in grado di massimizzare ad esempio il benessere degli utenti o l'uso nel tempo delle opere di urbanizzazione da costruire od ancora il fabbisogno abitativo lungo certe direttrici. Per ognuna delle strategie attuative è possibile costruire una funzione di costo temporale, tramite cui si possono dedurre le implicazioni che ogni strategia comporta, in relazione alle disponibilità finanziarie od alle scelte di programmazione degli interventi dell'Ente che deve attuare il piano.

L'analisi delle soglie deriva infatti il suo nome dai salti o dalle variazioni che presenta la funzione costi di urbanizzazione; detti salti [costruzione opera puntuale] o variazioni di pendenza [nuove opere a rete, mutate caratteristiche dei terreni] costituiscono appunto le "soglie" nel processo di urbanizzazione di un territorio.

Legislazione urbanistica e modello sistemico

La legislazione urbanistica italiana, ed in parte quella siciliana, si muovono ancora nel solco della Legge 1150/ 1942, che può essere considerata la espressione normativa della tecnica urbanistica della zonizzazione concepita fra le due guerre dai teorici del Razionalismo; per altro certi aspetti della teoria dello "zoning" sono stati recepiti dalla normativa italiana solo verso la fine degli anni Sessanta {si veda tutta la parte relativa agli standard con i decreti attuativi della Legge 767/1967}.

Ancora più recentemente è stato introdotto nella legislazione urbanistica il riferimento alla attuazione dei piani con i cosiddetti "programmi pluriennali di attuazione" di cui alla Legge 10/1977 o le cosiddette "prescrizioni esecutive" di cui alla L.R.71/1978.

La normativa urbanistica siciliana è molto più recente nella sua promulgazione risalendo con la sua prima legge organica, la 71, addirittura al recente 1978, muovendosi peraltro sostanzialmente sulle orme di quella nazionale.

Rimangono così esclusi dal riferimento legislativo tutta una serie di nuovi aspetti e le nuove metodologie di formazione e di attuazione dei piani che i più recenti sviluppi teorici della disciplina hanno messo a fuoco, per come molto sommariamente nei paragrafi precedenti accennato. È comunque da rimarcare, tenendo conto della tradizionale arretratezza italiana, nel settore della pianificazione e dell'assetto del territorio, i notevoli passi avanti compiuti negli ultimi quindici anni {dalla cosiddetta **legge ponte** in avanti} nella definizione di un quadro normativo rimasto immobile per oltre trent'anni dai tempi della legge 1150 del 1942.

Per come detto, ben poco della metodologia sistemica è stato recepito dalla legislazione urbanistica nazionale; si possono citare fra i pochi esempi contrari:

- l'introduzione dei programmi pluriennali d'attuazione con riferimento alla fase di gestione del piani;
- gli accenni all'uso della teoria delle soglie nella formazione dei piani {di cui alla legge urbanistica piemontese} e nella scansione temporale degli interventi {di cui alla legge urbanistica siciliana};
- l'articolazione delle relazioni illustrative richieste al professionista incaricato nel disciplinare tipo della Regione Siciliana che delinea una certa corrispondenza, seppur abbozzata, con alcune delle fasi in cui si articola un processo di piano secondo la metodologia sistemica.

Vi è infine, e più in generale, per contro, da segnalare una concezione del Piano Urbanistico, ancora ed essenzialmente come di regolazione della attività edilizia, con poca attenzione agli altri aspetti dell'uso del territorio, principalmente per le poche possibilità programmatiche ed incentivanti a disposizione dell'Ente che redige ed attua il Piano Urbanistico.

METODOLOGIE ED INDIRIZZI NELLA FORMAZIONE DEL P.R.G.

Premessa

Maniace è una entità amministrativa di recente costituzione (la legge che sancisce la elezione a comune autonomo di quella che era una frazione del comune di Bronte risale al 1981) e quella che si sta redigendo è la prima revisione del P.R.G. approvato con D.A. Territorio ed Ambiente nell'anno 1987.

Il territorio del comune di Maniace, posto alla estremità settentrionale della provincia di Catania, al confine con quella di Messina, presenta diverse singolarità sia geografiche che relativamente al processo di insediamento.

Da un punto di vista fisico-ambientale Maniace può vantare una zona agricola, la cosiddetta "Piana di Maniace", fra le più fertili e pregiate dell'intero comprensorio dell'Alto Simeto; può altresì vantare la vicinanza ad un complesso ambientale ancora incontaminato quale quello che ha per centro il Monte Soro ed il Biviere di Cesarò; può ancora vantare la contiguità fisica con un complesso architettonico di un certo richiamo quale il Castello di Maniace (pur se ricadente amministrativamente nel territorio del comune di Bronte); deve infine far registrare un territorio per vasta parte a rischio idrogeologico e quindi vincolato secondo la vigente normativa.

Da un punto di vista urbanistico si deve registrare una forte dinamica demografica che ha visto più che raddoppiare nel corso di circa trent'anni la popolazione ivi insediata; si deve altresì registrare la mancanza di un vero e proprio centro a favore di una tendenza abitativa, almeno fino al recente passato, di insediamento in case sparse od in piccoli nuclei, ad eccezione del centro abitato di Petrosino, che da solo ospita oltre il 30% dell'intera popolazione di Maniace.

Da questo sommario quadro emerge la nozione di una comunità ricca di prospettive di crescita in senso economico e sociale (in questo senso il passo decisivo è stata l'assegnazione delle terre della Ducea di Nelson che ha permesso la creazione di una classe di piccoli e medi proprietari desiderosi di valorizzare dal punto di vista agricole le pregiate terre della Piana di Maniace) eppure abbastanza povere di infrastrutture ed attrezzature oltre che di luoghi propriamente urbani in cui rappresentare anche visualmente, e perciò psicologicamente, la comunità che si è andata formando in questo secondo dopoguerra con il sacrificio e la lotta tenace di tanti abitanti.

Sotto questo punto di vista il Piano Regolatore Generale ha rappresentato un importante strumento per la crescita, economica e sociale, di questa interessante area fra i Nebrodi e l'Etna e della popolazione che la abita; grazie ad esso è stato infatti possibile programmare nella maniera più opportuna le aspirazioni della comunità ed utilizzare nella maniera migliore l'insieme di risorse umane, fisiche ed economiche di cui la Comunità Locale può disporre.

In questo senso l'odierna revisione del P.R.G. redatto nell'anno 1984 ed approvato come detto nell'anno 1987 costituisce una occasione importante per verificare le assunzioni a suo tempo fatte, il loro grado di realizzazione, la opportunità di modifica di parte di esse sulla base della concreta esperienza del lasso di tempo nel frattempo intercorso.

Criteri di revisione del P.R.G.

Nello sviluppo del Piano Regolatore Generale, si è seguita in linea di massima l'articolazione teorica delineata nel capo precedente con riferimento alla metodologia sistemica; più in particolare si sono susseguite le seguenti fasi :

- analisi della realtà;
- definizione delle finalità generali e degli obiettivi del piano;
- strutturazione delle alternative di piano e loro confronto;
- costruzione spaziale del piano;
- attuazione del piano.

Le cinque fasi sopra descritte trovano una precisa corrispondenza nelle relazioni da allegare al progetto di piano, per quanto previsto dal disciplinare d'incarico, secondo la seguente articolazione :

- l'analisi della realtà viene descritta nella "Relazione generale analitica dello stato di fatto";
- la definizione delle finalità generali e degli obiettivi del piano, la strutturazione delle alternative di piano ed il loro confronto vengono svolte nella "Relazione sui principali problemi consequenziali all'analisi dello stato di fatto, determinazione dei fabbisogni e soluzione dei problemi riferiti ad un ventennio";
- la costruzione spaziale del piano viene svolta nella "Relazione illustrativa generale del progetto di piano e dei criteri adottati per le più importanti sistemazioni";
- l'attuazione del piano viene svolta nel "Programma e fasi di attuazione con particolare riferimento alle priorità per i piani urbanistici esecutivi e le o-

pere di pubblico interesse".

Con riferimento alle tecniche operative che si sono adoperate si precisa quanto segue :

- per quanto riguarda l'analisi della realtà si è seguita la traccia riportata nel disciplinare d'incarico, integrata e strutturata secondo lo schema di analisi delle aree e di sviluppo della pianificazione riportato in "Progettazione territoriale ed urbanistica ..." a cura di F. Forte;

- per quanto riguarda la definizione delle finalità e degli obiettivi essi sono scaturiti dall'analisi dello stato di fatto, dalle tendenze emerse nell'esame di detto stato di fatto e dal confronto con la Comunità Locale, attraverso tutta una serie di conversazioni ed incontri che hanno permesso di mettere a fuoco nella maniera migliore le aspirazioni e le attese della locale popolazione;

- per quanto riguarda la costruzione spaziale del piano si sono seguiti i criteri normativi di cui al D.M. 1444/1968 {per quanto riguarda la individuazione delle zone territoriali omogenee, le densità, le altezze, i distacchi} e di cui alle varie Leggi Regionali, in particolare la legge organica 71/78, per quanto riguarda le norme specifiche valide sul territorio Siciliano; si è poi in generale tenuta presente tutta la normativa particolare, nazionale e regionale, in quanto potesse avere attinenza o prescrivere discipline speciali;

- per quanto riguarda la fase di attuazione del piano si è cercato di delineare un processo graduale di costruzione del Piano secondo quanto fra l'altro previsto dalla L.R.15/1991;

- particolare importanza ai fini dell'attuazione del Piano riveste l'adozione di provvedimenti per la mitigazione del rischio di esondazione in specie nella zona di contrada Cavallaro.